

Il dubbio di Bergoglio: "Ora mi chiedo se si stia davvero lavorando per la pace"

L'amarezza del Papa: "Piango e soffro per l'Ucraina, c'è la volontà di frenare le armi?"



Un primo maggio di sofferenza per Papa Francesco. E non solo per il problema fisico al ginocchio che lo sta ostacolando, e non poco in questi ultimi giorni. Nel corso dell'Angelus, ieri da piazza San Pietro a Roma, è tornato nuovamente sul tema del conflitto che da più di due mesi sta sconvolgendo l'Europa. Papa Francesco ha detto di "piangere e soffrire pensando alla popolazione ucraina.

a pagina 2

LA LIQUEFAZIONE È UN SEGNO BENAUGURANTE



San Gennaro, il "miracolo di maggio": il sangue nell'ampolla è già liquefatto

a pagina 8

La magnificazione mediatica della guerra

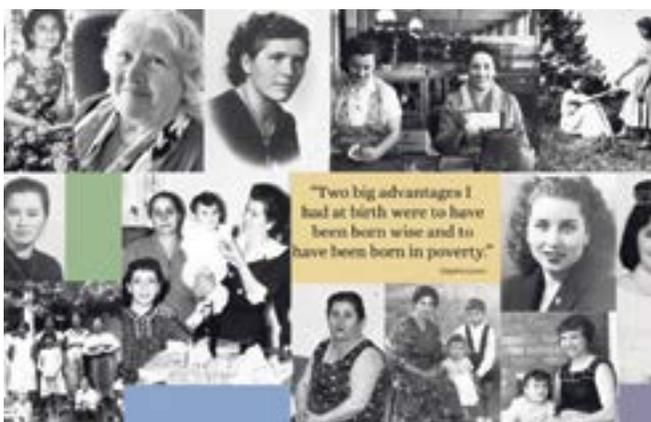
di PAOLO CREPET

Igeni costruiscono, gli idioti distruggono. E siccome i primi sono pochi, i secondi possono dare sfogo ai loro istinti più biechi raccogliendo consensi. Il dibattito sulla guerra tra Russia, Ucraina e dintorni, esplicita questa semplice discrasia. La domanda è imbarazzante: che cosa c'è di intelligente in una guerra? Nulla, (...)

segue a pagina 7

UNA MOSTRA SULLE DONNE EMIGRATE IN CANADA

Il coraggio e i sacrifici delle 'Femmine Forti' raccontati a Toronto con un progetto unico



Nella lunga e grande storia dell'emigrazione italiana, in ogni angolo del mondo, la donna ha sempre avuto un ruolo fondamentale anche se spesso è stato trascurato, dimenticato, lasciato da parte. Eppure le donne italiane, nei secoli, sono state la spina dorsale dell'emigrazione: sulle loro spalle c'era tutto dal lavoro alla fatica e soprattutto la famiglia.

ZANNI a pagina 7

LA GUERRA



"Con un missile Sarmat Londra sarebbe distrutta in 202 secondi, Berlino in 106"

a pagina 4

Quanto durerà questa guerra?

di MARINA SERENI

Quanto durerà questa guerra? C'è davvero il pericolo di un'escalation verso l'arma nucleare? Dare armi all'Ucraina significa essere in guerra contro la Russia? Sentiamo queste domande, queste preoccupazioni e queste paure tra i nostri concittadini e anche tra gli iscritti ed elettori del Pd. Sono dubbi e paure che vanno ascoltate e a cui è (...)

segue alle pagine 4 e 5

Un primo maggio di sofferenza per Papa Francesco. E non solo per il problema fisico al ginocchio che lo sta ostacolando, e non poco in questi ultimi giorni. Nel corso dell'Angelus, ieri da piazza San Pietro a Roma, è tornato nuovamente sul tema del conflitto che da più di due mesi sta sconvolgendo l'Europa. Papa Francesco ha detto di "piangere e soffrire pensando alla popolazione ucraina. Inizia il mese dedicato alla Madre di Dio - ha poi aggiunto Bergoglio - e vi chiedo di pregare ogni giorno di maggio il rosario per la pace, in particolare per quanto sta accadendo a Mariupol la città di Maria, barbaramente bombardata e distrutta". Poi il Santo Padre ha esclamato parole davvero pesanti, 'dedicate' ai politici: "Mentre si assiste a un macabro regresso dell'umanità mi chiedo insieme a tante persone angosciate se si stia veramente ricercando la pace, se ci sia la volontà di evitare la continua escalation militare e verbale, se si stia facendo tutto il possibile perché le armi tacciano". "Vi prego, non ci si arrenda alla logica della violenza, alla perversa spirale delle armi, si imbocchi la via del dialogo e della pace", ha chiesto. Bergoglio ha poi ricordato, in occasione del 1 maggio, gli operai

IERI LA PELOSI, SPEAKER DELLA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI USA, IN UCRAINA

Kiev chiude i porti 'occupati'

A seguito del conflitto della Russia contro l'Ucraina, il ministero delle Infrastrutture ucraino ha emesso un'ordinanza di chiusura dei porti di Berdiansk, Mariupol, Kherson e Skadovsk "fino al ripristino del controllo" su queste città. Lo ha scritto Ukrinform, citando una dichiarazione pubblicata sul sito web del Consiglio dei ministri ucraino. Intanto ieri Nancy Pelosi, speaker della Camera dei rappresentanti Usa, si è recata a

Kiev, dove ha visto il presidente Volodymyr Zelensky. È stato lo stesso numero uno ucraino a rendere nota la visita, pubblicando su Twitter un video dell'incontro, cui hanno preso parte anche alcuni deputati americani. "Compiamo questa visita per ringraziarla per la vostra battaglia per la libertà. La vostra battaglia è per tutti. Il nostro impegno è essere qui fino alla fine della battaglia", ha riferito Zelensky.



Il presidente Zelensky

Il Papa: "Mi chiedo se in Ucraina si stia davvero cercando la pace"

Il Pontefice: "Soffro e piango per questo Paese devastato"



Papa Francesco

morti sul lavoro, una "tragedia anche troppo diffusa". Parole anche per i giornalisti e per chi opera nell'informazione. "Il 3 maggio si celebra la giornata mondiale della libertà di Stampa - ha ricordato il Papa -. Rendo omaggio ai giornalisti che pagano di persona per servire questo diritto, sette sono morti l'anno scorso e 350 sono stati feriti. Un grazie speciale a quanti con coraggio ci informano sulle piaghe dell'umanità".

LA DUMA

"Sì alla confisca dei beni e delle attività dei Paesi non amici"

"La Russia dovrebbe rispondere in maniera simmetrica al congelamento dei beni russi da parte di 'nazioni non amiche', confiscando i loro beni che si trovano in Russia, ovvero le aziende: lo ha scritto su Twitter il presidente della Duma (parlamento) russa, Vyacheslav Volodin. Occhio per occhio, dente per dente. La Russia risponde ai Paesi 'ostili' a Mosca. Ieri Volodin, presidente della Duma, ha spiegato che "è corretto" rispondere alla legge approvata dalla Camera dei Rappresentanti Usa, che consente il trasferimento all'Ucraina dei beni sequestrati alle imprese russe, con la confisca e la vendita delle attività sul territorio russo delle aziende provenienti da 'Paesi non amici' come le nazioni baltiche, la Polonia e gli stessi Stati Uniti".

LE PAROLE Giorgia Meloni lancia un avvertimento a Lega e Forza Italia

"Pronti a governare, con o senza alleati"



Giorgia Meloni

Una giornata importante quella di ieri per Fratelli d'Italia, nel corso della giornata conclusiva della conferenza programmatica che si è tenuta a Milano. La leader Giorgia Meloni è sembrata avere le idee molto chiare per il prossimo futuro, lanciando anche frecciate agli alleati del Centrodestra, alias Forza Italia e la Lega. "Ci faremo trovare pronti: abbiamo le idee e gli uomini

giusti. È arrivato il nostro tempo", ha spiegato rilanciandosi alla guida del prossimo governo. È un one-woman-show di 50 minuti che si conclude con un avvertimento agli alleati: "Noi vogliamo ridare l'orgoglio a questa nazione. Pensiamo e speriamo di farlo con il Centrodestra, ma lo faremo comunque". Un avviso ai naviganti preceduto da una premessa non mantenu-

ta ("Non farò polemiche"), ma nel quale Meloni detta le condizioni a Lega e FI: "In una coalizione servono chiarezza, regole, orgoglio. Se si sta da questa parte, l'alleanza non ha porte girevoli. Non ci si allea con i nostri avversari. L'ultima volta che ho chiesto questo, io mi sono trovata con due poltrone vuote accanto e gli italiani sono stati massacrati da tre governi".

Mattarella: "Il posto di lavoro non deve essere un gioco d'azzardo letale"

Ieri, 1° maggio, giorno dedicato ai lavoratori, non poteva mancare l'intervento del presidente della Repubblica Sergio Mattarella su un tema da lui molto sentito: quello della sicurezza appunto sul posto di lavoro. Ancora troppi gli incidenti che costano morti e feriti quotidianamente. "Tanti gli infortuni che causano conseguenze mortali o gravi menomazioni permanenti - le parole del capo dello Stato -. Grande impegno va messo in campo, nella applicazione di tecnologie moderne per proteggere il lavoro, consentire il recupero degli infortunati. È uno sforzo, quello per la sicurezza, da veicolare anche attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che rende disponibili risorse significative. Unità di sforzi, quindi, per la sicurezza sui posti di lavoro. È una responsabilità che appartiene a tutti". Insomma,

Il presidente in occasione del 1° maggio: "Obiettivo 0 morti"



Il capo dello Stato Sergio Mattarella

un monito anche a chi deve assicurare la sicurezza sul lavoro: "Occorre che le aziende rifuggano dalla tentazione di ridurre le spese per la sicurezza. Si tratta di un vincolo inderogabile. Ci rendiamo certamente tutti conto che

anche una sola morte rappresenta un costo umano e sociale inaccettabile. Il lavoro è strumento di progresso e affermazione delle persone, non un gioco d'azzardo potenzialmente letale". Parole pesanti, quelle di Mattarella,

L'ACCUSA

**I sindacati:
"Basta stragi,
negli ultimi 10
anni 1.300 morti"**

Ieri, davanti alla Basilica di San Francesco a Roma, c'è stata la manifestazione dei sindacati in occasione della festa del 1° maggio. Questo il pensiero di, Maurizio Landini, segretario generale della Cgil: "Le morti sul lavoro sono un grande problema che abbiamo. E se andiamo a vedere le ragioni sono legate soprattutto al fatto che c'è un livello di precarietà che non ha precedenti". Duro il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra: "C'è una strage infinita, vergognosa, che ha visto oltre 13 mila vittime nell'ultimo decennio, quasi 1.300 ogni anno, più di tre al giorno".

rella, che volgono verso uno scopo ben preciso: "Venerdì mattina, in Friuli, ho sottolineato la inaccettabilità, specie per i più giovani, di dover associare la prospettiva del lavoro con la dimensione della morte. Vanno incenti-

vate le esperienze e le buone pratiche che, come in quella Regione, si propongono la stipula di protocolli tra imprese e sindacati con l'obiettivo "Zero morti". Mattarella ha poi parlato del prossimo futuro dell'Italia, invitando il governo a fare tutto il possibile per aiutare in questo momento le persone più in difficoltà. "C'è motivo di fiducia. In questo 2022, contro ogni scetticismo, un segno positivo per la nostra economia è alla portata, malgrado le difficoltà. Certo, sappiamo che sul terreno della condizione economica e sociale non mancano sfide come l'inflazione, indotta anzitutto dai rincari dell'energia e delle materie prime. Non possiamo permetterci di sbagliare: i due terzi della domanda dipendono in Italia dai consumi delle famiglie. A loro dobbiamo guardare". La chiosa: "Eravamo avviati a uscire dalla crisi indotta dalla pandemia - purtroppo costretti adesso ad affrontare nuovi rischi a causa delle conseguenze nefaste di una guerra inattesa e insensata - con risultati di crescita che si erano rivelati nel 2021 particolarmente lusinghieri. Con l'economia e l'occupazione in crescita".

Oltre un italiano su tre (36%) ha scelto di trascorrere il primo maggio fuori casa all'aperto in città o con una gita fuori porta, anche con il classico picnic nel verde nel rispetto della tradizione, al mare, in montagna, in campagna dove il tempo ha tenuto. E' quanto emerge dall'indagine Coldiretti/Ixe' divulgata in occasione della Festa del lavoro. La maggiore sensibilità ambientale, nata dopo le limitazioni e i lockdown a causa della pandemia, ha portato, infatti - sottolinea la Coldiretti - alla riscoperta della vacanza "a chilometro zero", spesso con luoghi da raggiungere in

L'ANALISI Ma 1,5 milioni di persone hanno colto l'occasione per una vera e propria vacanza
1° Maggio: gite e picnic per 1 italiano su 3

giornata. Non manca un 10% di connazionali che ha deciso di trascorrere la ricorrenza assieme a parenti e amici, dopo due anni di "astinenza" dalla convivialità a causa delle necessarie misure di restrizione per il Covid, oltre a una minoranza che visiterà musei o prenderà parte a feste, celebrazioni o concerti, secondo Coldiretti/Ixe'. Ma ci sono anche 1,5 milioni di italiani che - precisa la Coldiretti - non si sono accontentati della gita fuori porta, ma hanno colto l'oc-



casione per fare una vera e propria vacanza. Non solo relax, ma anche gastronomia per la Festa del lavoro, con grandi protagonisti gli agriturismi lungo lo Stivale, scelti da 250mila italiani secondo Campagna Amica Terranostra, per passare la ricorrenza a tavola all'insegna della buona cucina e dei sapori tradizionali. Su tutto vince il tradizionale abbinamento fave e pecorino che è immancabile sulle tavole nel Lazio, ma anche in Umbria, Abruzzo, Marche e Molise.

LA DELIRANTE SIMULAZIONE SULLA TV DI STATO RUSSA

"Con un missile Sarmat Londra sarebbe distrutta in 202 secondi, Berlino in 106"

Un missile Sarmat e Londra sarebbe distrutta in 202 secondi. Parigi in 200. Berlino in soli 106. Nel programma televisivo russo "60 Minutes", trasmesso su Channel One, sulla tv di stato, è stata realizzata una simulazione su come le grandi città europee sarebbe colpite nel raggio di poco tempo dal lancio di missili nucleari.

Nella puntata è stata diffusa la mappa con le traiettorie, i tempi e le distanze che il nuovo missile Sarmat sarebbe in grado di coprire.

"Un missile Sarmat e le isole britanniche non esisterebbero più" ha affermato Aleksey Zhuravlyov, il presidente del partito nazionalista Rodina,



ospite del programma televisivo. "Faremmo tabula rasa, mai dire mai" ha continuato Zhuravlyov. Il nazionalista ha poi spiegato che questo tipo di missili non è intercettabile, e quindi anche coloro che dicono di poterli abbattere, probabilmente non ci riusciranno. "Bisogna fargli vedere questa immagine. Contate i secondi, potete contare i secondi? Hello, è già qui. Lasciateli pensare" ha detto ancora Zhuravlyov rivolgendosi direttamente ai Paesi occidentali e riferendosi alla mappa in cui è simulato il lancio dei missili. "È così che dobbiamo parlargli perché non capiscono nient'altro" ha continuato il politico.



LETTERE AL DIRETTORE

Lettera aperta alla senatrice Alderisi

Sono Carlo Ilio Mannocci, emigrato negli Stati Uniti dal 1954, Console Emerito d'Italia nell'Oregon, reduce della guerra in Vietnam, Commendatore dell'Ordine della Stella d'Italia, eletto per due mandati consecutivi al Comites di San Francisco, eccetera, eccetera..

Ho una semplice e chiara domanda: dal 2018 (data della sua elezione) la Senatrice Alderini

NON si è mai degnata di inviare un messaggio, un saluto o un grazie a coloro che l'hanno (sfortunatamente) eletta al Senato della Repubblica nella Circoscrizione dell'America Settentrionale. Infatti la maggioranza degli Italiani di America non è al corrente del nome della Senatrice "FANTASMA".

Mai una volta la Senatrice si è proposta di tastare il polso dei suoi costituenti né di aggiornarli sulla situazione della legislatura

sull'acquisto o riacquisto della cittadinanza italiana, materia ancora piena di contraddizioni e seri cavilli burocratici apparentemente insolubili o che non vogliono essere risolti.

Al contrario i due deputati alla camera eletti nell'America del Nord si prodigano per tutelare i nostri diritti e per farci sentire Italiani e vicini alla nostra Italia.

Quando si è candidata alla elezioni la Senatrice Alderisi era

bene al corrente dei doveri di un Senatore della Repubblica oppure era solo al corrente dei diritti e compensi dovuti. Il suo record di presenze e attività è da definirsi mediocre.

Sono ansioso di ricevere una risposta esauriente alla mia domanda, anche se le mie speranze sono flebili dato che da vecchio emigrato italiano "conosco i miei polli".

Cordiali saluti,

Carlo Ilio Mannocci

Quanto durerà questa guerra?

(...) giusto dare risposta. Siamo ormai a due mesi dall'inizio della guerra scatenata da Putin contro l'Ucraina. I fatti sono del tutto evidenti. La crisi iniziata il 24 febbraio ha origine dall'aggressione della Russia verso uno stato sovrano, una violazione del diritto internazionale senza alcuna giustificazione. Né l'Ucraina, né l'Occidente o la NATO minacciavano il territorio russo. Il tentativo di inglobare l'Ucraina come parte della grande Russia è fallito per la straordinaria ed eroica resistenza delle

istituzioni e del popolo ucraino, determinati a difendere la loro libertà e indipendenza. La liberazione di parti del territorio ucraino dall'occupazione russa ha portato alla luce degli orrori che pensavamo consegnati al passato remoto del nostro continente: civili torturati e uccisi, donne stuprate, fosse comuni, ospedali, scuole, case, musei distrutti.

Lo spostamento del conflitto verso i territori e le città dell'Est e del Sud dell'Ucraina ha comportato l'intensificazione dello scontro bellico e

continua a colpire migliaia di civili ucraini. Nonostante tutto questo nelle settimane scorse il Presidente Zelensky ha chiaramente mostrato un'apertura verso la trattativa: accettando di rinunciare all'ingresso nella NATO e di avviare il suo Paese verso uno status di neutralità, accettando di discutere del destino dei territori del Donbass e della Crimea. A questa disponibilità non è corrisposta una analoga volontà da parte del Presidente Putin. Questi sono i fatti, incontrovertibili, che non dobbiamo mai dimenticare.

Da un lato un Paese che si difende e

che, nonostante i morti e le distruzioni, non chiude la porta alla trattativa. Dall'altro un Paese che aggredisce e che esplicitamente minaccia di estendere ulteriormente lo scontro ad altre porzioni del territorio di un altro stato. Di fronte a questi fatti l'Italia, l'Europa, la NATO stanno molto semplicemente aiutando l'Ucraina a resistere e a difendersi fornendo supporto finanziario, umanitario, militare.

Non c'è nessuna guerra della NATO contro la Russia, come la narrativa di Putin cerca di affermare. Il nostro obiettivo è quello di far cessare

MONTEVIDEO (Uypress) – La Asociación de Periodistas de Belarús (BAJ) ha sido nominada ganadora del Premio Mundial de Libertad de Prensa UNESCO/Guillermo Cano 2022, por recomendación de un jurado internacional de profesionales de los medios de comunicación.

La ceremonia de entrega del premio tendrá lugar el 2 de mayo en Punta del Este, con motivo de la conferencia del Día Mundial de la Libertad de Prensa, y se transmitirá por Internet.

La Asociación de Periodistas de Belarús (BAJ) se creó en 1995 como asociación no gubernamental de trabajadores de los medios de comunicación con el objetivo de promover la libertad de expresión y el periodismo independiente en Belarús. Cuenta con más de 1.300 periodistas asociados y es miembro de la Federación Internacional de Periodistas (FIP) y de la Federación Europea de Periodistas (FEP).

En agosto de 2021, tras un registro policial de sus oficinas en Belarús, el Tribunal Supremo del país ordenó la disolución de la organización a petición del Ministerio de Justicia.

"Al conceder este premio a la Asociación de periodistas de Belarús, nos unimos a los periodistas de todo el mundo que critican, se oponen y desmentan a los políticos y

RECONOCIMIENTO

La Asociación de Periodistas de Belarús gana el Premio Mundial de Libertad de Prensa UNESCO/Guillermo Cano 2022



a los regímenes autoritarios, proporcionando información veraz y promoviendo la libertad de expresión. Hoy les saludamos y felicitamos. Encontramos la manera de decirles: estamos con ustedes y admiramos su valor", expresó Alfred Lela, presidente del jurado internacional del premio, y fundador y director de una organización de prensa albanesa

"Desde hace veinticinco años, el Premio UNESCO/Guillermo Cano ha llamado la atención sobre el valor de los periodistas de todo el mundo

que se desviven por alcanzar la verdad y la transparencia. Una vez más, su ejemplo nos inspira y nos recuerda la importancia de garantizar que los periodistas, dondequiera que se encuentren, puedan trabajar con libertad y seguridad", manifestó por su parte Audrey Azoulay, directora general de la UNESCO

Sobre el Premio Mundial de Libertad de Prensa UNESCO/Guillermo Cano

El premio, dotado con 25.000 dólares, recompensa las con-

tribuciones destacadas a la defensa o promoción de la libertad de prensa, especialmente en situaciones de peligro. Lleva el nombre de Guillermo Cano Isaza, periodista colombiano asesinado el 17 de diciembre de 1986 en Bogotá, Colombia, frente a la sede de su periódico, El Espectador. Está financiado por la Fundación Guillermo Cano Isaza (Colombia), la Fundación Helsingin Sanomat (Finlandia), el Namibia Media Trust, la Democracy & Media Foundation Stichting Democratie & Media (Países

Bajos) y la Fundación Thomson Reuters.

Sobre la conferencia del Día Mundial de la Libertad de Prensa 2022 en Uruguay

La conferencia del Día Mundial de la Libertad de Prensa 2022 se celebrará del 2 al 5 de mayo en formato híbrido en Punta del Este, Uruguay. Bajo el lema "El periodismo bajo asedio digital", la conferencia examinará el impacto de la era digital en la libertad de expresión, la seguridad de los periodistas, el acceso a la información y la privacidad. En más de 50 sesiones con decenas de ponentes, el Día Mundial de la Libertad de Prensa 2022 reunirá a responsables políticos, periodistas, representantes de los medios de comunicación, activistas, funcionarios de ciberseguridad y expertos jurídicos. Explorarán estas cuestiones y desarrollarán soluciones concretas para hacer frente a las amenazas contra la libertad de prensa y la privacidad en la era digital.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

le ostilità e di creare le condizioni perché l'Ucraina possa sedersi al tavolo del negoziato in una posizione di equilibrio e dignità. Prima si riuscirà a fermare lo scontro militare - anche in modo temporaneo - prima si potrà ridare la parola alla diplomazia, evitando così anche rischi di escalation che non possono essere sottovalutati. Ma anche qui non bisogna giudicare dalle parole, che nella guerra sono sempre intrise di propaganda e di avvertimenti, bensì dai fatti. La possibilità di far cessare le ostilità è nelle mani di Putin e dobbiamo constatare con preoccupazione che per ora il le-

ader russo non ha alcuna intenzione di muoversi in quella direzione. Le bombe russe di ieri su Kiev, mentre il Segretario Generale dell'Onu Guterres era in missione nella capitale ucraina, sono l'ultima dimostrazione di questa triste verità. Nonostante ciò credo sia da mandare a memoria il discorso che qualche giorno fa il Presidente Mattarella ha pronunciato di fronte all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa. Riporto testualmente solo due frasi invitando chi non lo avesse fatto a leggerlo tutto: "La guerra è un mostro vorace, mai sazio. La tentazione di multipli-

care i conflitti è sullo sfondo dell'avventura bellicista intrapresa da Mosca.(...)Alla comunità internazionale tocca un compito: ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale rispettoso e condiviso che conduca alla pace." Ecco perché l'Italia e l'Europa non possono lasciare nulla di intentato per far prevalere la logica della pace su quella della guerra. Ecco perché non credo che questo conflitto possa essere inquadrato nel confronto e nella competizione tra democrazie ed autocrazie, che certo esiste e che ci vede ovviamente schierati tra le pri-

me. Ma per fermare la guerra, questa guerra, dobbiamo essere in grado di sollecitare grandi Paesi come la Cina, l'India, il Sudafrica....

Questo sforzo non è affatto in contraddizione con il nostro essere chiaramente e nettamente a fianco del popolo e del governo dell'Ucraina. Sapere di essere dalla parte giusta, a difesa dei valori della libertà, della democrazia, della legalità internazionale, è una ragione in più per cercare di contrastare il "mostro vorace" della guerra.

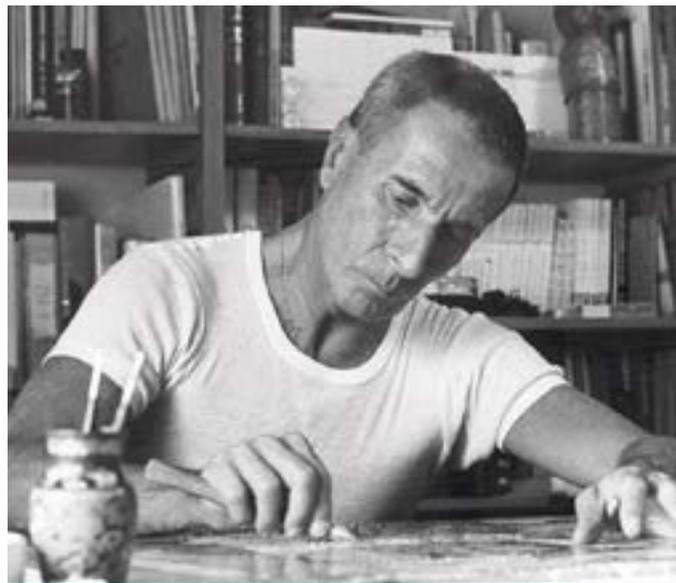
MARINA SERENI
VICEMINISTRO ESTERI

IL RICORDO Giornalista, viene considerato uno dei più grandi scrittori del Novecento

Cinquantennale della scomparsa di Buzzati

di MARCO FERRARI

Per uno strano destino, l'addio di Jaques Perrin coincide con il cinquantennale della scomparsa di Dino Buzzati. Era stato l'attore francese a dare il volto dell'ufficiale Giovanni Drogo, protagonista della sua lunga, sterile attesa nella fortezza Bastiani, l'ambientazione che fa da sfondo alla vicenda narrata nel libro di Buzzati, "Il deserto dei tartari", uscito per la prima volta nel 1940. Dino Buzzati Traverso (San Pellegrino di Belluno, 16 ottobre 1906 – Milano, 28 gennaio 1972) è stato uno scrittore, giornalista, pittore, drammaturgo, librettista, scenografo, costumista e poeta italiano. Fin da studente collaborò al "Corriere della Sera" diventando poi cronista, redattore e inviato speciale del quotidiano milanese. Entrò in redazione poco più che ventenne, nel 1928, per restarci tutta la vita. Oltre al lavoro di cronista, scandagliò con il passo del racconto angoli oscuri dell'esistenza, come nella famosa inchiesta sui misteri d'Italia, diventata poi una raccolta postuma dei suoi pezzi dedicati ai fenomeni di parapsicologia, in cui dà voce a storie strane e in cui esplora gli androni dimenticati della provincia italiana. Le soffitte polverose delle case, le ombre dei giardini, tutti quei luoghi in cui può sentire «il senso del tempo, il senso di tutti quelli che sono vissuti prima di me e sono lì, il senso del domani che non si sa cosa sarà», scriveva. Restò sempre molto legato alle sue origini, la Valle di Belluno, sopra cui incombono i profili selvaggi e le forme insolite delle Dolomiti. La sua montagna diventa custode di misteri, si popola di creature magiche e ha il potere di accendere la vena fantastica



Dino Buzzati è stato uno scrittore, giornalista, pittore, drammaturgo, librettista, scenografo, costumista e poeta italiano

perché riunisce in sé il sentimento di grandiosa bellezza e il sentimento di paura, come avviene dentro "Il segreto del Bosco Vecchio", omaggio all'infanzia dell'autore e allegoria di un'umanità ancora incontaminata, portato al cinema da Ermanno Olmi nel 1993 con un'indimenticabile interpretazione drammatica di Paolo Villaggio. Per onorarne la sua memoria, Mondadori ha dedicato un volume Oscar Cult allo scrittore "delle storie dipinte". Un'edizione unica, in cui il testo de "Il deserto dei Tartari" è accompagnato dalla riproduzione di materiali inediti e dal trattamento cinematografico scritto dall'autore, definito il "Kafka italiano". Autore di un grande numero di romanzi e racconti surreali e fantastici, viene considerato, insieme a Italo Calvino, Tommaso Landolfi e Juan Rodolfo Wilcock, uno dei più grandi scrittori fantastici del Novecento italiano. Il cinquantenario della morte permette di ritrovare un autore di grande perizia artigianale, senz'altro da riscoprire, e la sua opera più rappresentativa, del tutto pe-

culiare e inimitabile, come "Il deserto dei tartari", una sorta di unità di misura per l'intera sua produzione. Come spesso accade quando un libro acquisisce una vita autonoma e staccata da quella del suo autore, diventando persino più popolare se non addirittura, come in questo caso, proverbiale, c'è un prima e c'è un dopo. Il libro stesso fa da spartiacque, inducendo spesso a ignorare quella sostanziale continuità che in Buzzati va ravvisata. Buzzati consegna il manoscritto al fraterno amico Arturo Brambilla nel gennaio del 1939, affinché lo giri all'editore Rizzoli. Il libro viene poi pubblicato nel 1940 in una collana diretta da Leo Longanesi, ottiene subito un grande successo di pubblico e sarà poi tradotto in tante lingue, essendo letto fin dall'inizio in chiave esistenziale e fortemente allusiva. Se è vero che il titolo originale era semplicemente "La fortezza" e che fu cambiato dall'editore per evitare qualunque riferimento alla guerra in cui l'Italia si stava avventurando, è anche assodato che il testo non avrebbe comunque con-

sentito di ravvisarvi alcuna allusione a fatti di attualità, men che mai bellica. Non è sfuggito insomma come il concetto di "fuga del tempo", cioè l'invecchiamento che avviene mentre si vive o si vegeta nell'attesa di un evento che modifichi tutto, fosse da Buzzati mutuato e trasfigurato dall'osservazione quotidiana del proprio tran-tran come redattore del "Corriere della Sera". Buzzati tramuta il suo giornale nell'avamposto militare della fortezza Bastiani, così come i colleghi giornalisti, separati dalla realtà quotidiana dalle loro isole-scrivanie, si trasformano in soldati di un oscuro esercito e le lunghe notti di veglia passate in redazione in cerca di notizie nella sempre più defaticante attesa del nemico. Del resto, la capacità di creare metafore non banali accompagna tutta l'opera di Buzzati: quella principale del Deserto si ha quando Drogo, malato, è rinvio in città e i tartari arrivano davvero, ma lui si rende conto del fatto che la vera battaglia è quella che dobbiamo combattere contro la morte. Prima c'era stato un altro romanzo nel 1933, "Barnabo delle montagne" con protagonista il paesaggio dolomitico. Del resto, Buzzati era anche un valente alpinista, segno della volontà di mantenere un rapporto con le proprie radici. Anche con "Il segreto del bosco vecchio" rivisitava il rimpianto per l'armonia perduta fra uomo e natura, sostituita ormai da un rapporto di sfruttamento affaristico. Nel 1945 poi pubblicò "La famosa invasione degli orsi in Sicilia", con suoi disegni, un libro per bambini ma anche un apologo per gli adulti, tanto da riprendere alcune delle tematiche già affrontate nei libri precedenti. Nel dopoguerra pubblica le

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1, Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

storie raccolte in "Paura alla Scala" e l'anno dopo dal volume di appunti, frammenti e brevi prose "In quel preciso momento". Di una serie di nuovi racconti è composto "Il crollo della Baliverna" del 1954, cui faranno seguito nel 1958 "Esperimento di magia" e "Sessanta racconti", nel 1966 "Il colombre" e infine nel 1971 le storie crepuscolari, segnate dal tema della morte, raccolte sotto il titolo "Le notti difficili".

UNA MOSTRA SULLE DONNE EMIGRATE IN CANADA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il coraggio e i sacrifici delle 'Femmine Forti' raccontati a Toronto con un progetto unico

di ROBERTO ZANNI

Nella lunga e grande storia dell'emigrazione italiana, in ogni angolo del mondo, la donna ha sempre avuto un ruolo fondamentale anche se spesso è stato trascurato, dimenticato, lasciato da parte. Eppure le donne italiane, nei secoli, sono state la spina dorsale dell'emigrazione: sulle loro spalle c'era tutto dal lavoro alla fatica e soprattutto la famiglia. Nei tantissimi Paesi in ogni angolo della Terra, dove si celebrano i discendenti dei primi emigranti italiani, non sarebbe possibile raccontare l'ascesa di una comunità se non ci fosse stato l'apporto fondamentale, ma spesso silenzioso, delle donne italiane. Non capita spesso però di vederle ricordate come meritano. Ma in Canada, a Toronto, l'eccezione, alla Joseph D. Carrier Gallery dove per due mesi si ferma il 'The Quiet Immigrant Project' una mostra che dovrebbe essere visitata



da tutti almeno una volta, virtualmente o non. Perché è un omaggio alle "coraggiose donne italiane emigrate in Canada dopo la Seconda Guerra Mondiale, donne che grazie alla loro forza di carattere, senza clamore o lamentele si sono fatte strada nel tessuto della società. Le loro storie di forza, coraggio, determinazione e sacrificio commuoveranno, diventeranno e affascineranno sicuramente... con proposito e grazia onoriamo, rendiamo omaggio e cele-

briamo questa generazione di 'viaggiatrici'...". Ecco il progetto canadese per queste 'Femmine Forti' che finalmente hanno la loro ribalta, dopo tanti sacrifici. Una mostra completamente interattiva che, partita il 24 aprile, andrà avanti fino al 26 giugno. È la storia di 22 donne italiane portata da Laura Libralato, Project Curator e Lorena McNamara, Project Coordinator. Madre e figlia che per questo progetto sono state ispirate da Giulia Pancino. "Una don-

na tosta e tenace" così ricorda la bisnonna Lorena McNamara. "Arrivò in Canada a 29 anni, madre di due figli, nel 1949, lavorava come sarta - continua - ma c'era anche chi lavorava in una azienda che produceva barbecue dove erano quasi tutti uomini che per lo stesso lavoro venivano pagati molto di più". Ecco le storie, differenti, ma alla fine eguali almeno in un aspetto: le 'Femmine Forti' dovevano lottare contro tutto e tutti. Nell'intervista rilasciata a 'Toronto Star', Lorena McNamara, 25 anni spiega come ha scoperto un mondo incredibile, di donne della sua stessa età, o anche più giovani, ma che la vita, piena di sacrifici, l'hanno dovuta affrontare con grande forza e coraggio. "Erano giovani, già sposate, con dei figli - ha spiegato - e per me solo immaginare di raccogliere la mia vita e metterla dentro una valigia è surreale". Eppure Giulia, la bisnonna e le altre 'colleghe' di questa

avventura fatta solo per chi aveva coraggio, sono riuscite in tutto: a lasciare la propria terra, a ritrovarsi in un Paese straniero a lavorare e far crescere la famiglia. Ecco perché sono davvero 'Femmine Forti' come tutte le altre donne italiane che invece la loro vita di coraggio e sacrificio l'hanno passata nel silenzio, in gran parte dimenticate. Così aprendo la pagina web di thequietimmigrant.ca ci sono i volti, i racconti delle 22 'Femmine Forti', mentre la mostra presenta anche testimonianze d'epoca come documenti, biglietti del treno da Halifax alla Union Station di Toronto, passaporti con le foto con i figli, come era consuetudine allora. Ospitata su due livelli, alla Joseph D. Carrier Gallery del Columbus Centre, al primo piano i contributi di 24 artisti, mentre al secondo foto e biografie, in italiano e inglese, delle protagoniste di questa storia: rappresentano tutte le donne italiane emigrate.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La magnificazione mediatica della guerra

(...) evidentemente. Eppure assistiamo sui media a una sorta di magnificazione fatta da esperti bellici, ex generali, strateghi, politici asserviti o fieri oppositori, intellettuali schierati: tutti, anche quelli che non vorrebbero, nei fatti, celebrano questa parola. Innanzitutto perché è perfetta per i social network in quanto sommamente divisiva. Immagino la contentezza dei manager di Silicon Valley quando hanno scartato questo immenso regalo: miliardi di messaggi, foto, storie, dibattiti dilananti, offese, fake, complotti e contro-complotti. Miele per gli orsi, fiumi di pubblicità a coronare l'evento del secolo che eccita gli stakeholder di quelle aziende (altro che Capitol Hill).

C'è chi pontifica affermando che Putin è uno statista o che Zelensky è un pagliaccio al soldo di chissà chi. C'è chi giura sulla pace e intanto alimenta il mercato nero di petrolio, gas e armi letali. Cosa c'è di intelligente in tutto ciò, qualcuno se ne vergogna? Migliaia di morti ammazzati per conquistare una striscia di terra rasa al suolo o una centrale atomica fuori controllo: intelligente? Eppure c'è qualcuno che parla di "vincere la guerra", quale? Quella che non lascia in piedi ospedali, scuole, condomini, teatri? E che cosa ci si guadagna da una guerra quando -domani, tra un anno o due- finirà? Una generazione di bambini e giovani massacrati, la miseria e la fame che tornerà come incubo me-

dioevale, un'inflazione che mangerà salari e posti di lavoro, l'innovazione che fatterà a riemergere. Putin e qualche generale promettono che arriveranno a Odessa e ancora più in là. A che prezzo? Devastare una capitale della cultura europea condannandola come accadde a Varsavia? Sono intelligenti i padroni della guerra e il coro di pifferai che li attorniano o chi li lascia fare? Bombardare Odessa è possibile in qualche notte, ricostruirla impraticabile. L'imbecille urla "conquisteremo uno sbocco sul mare", per avere montagne di acciaio sciolto dai missili o per imbarcare prodotti che non esiteranno più? La guerra ha fatto resuscitare intelligence, fondazioni di studi internazionali che avevano perso d'importanza e centralità nel dibattito culturale. Consiglieri di

morte seduti nei talkshow vaneggiano sulle ragioni di tiranni e sul destino di eserciti massacrati dall'imbecillità umana. La guerra è idiota perché ferma il processo di civilizzazione. Un giornalista americano chiese a Renzo Piano quanto fosse costato il museo di Paul Klee progettato a Berna, lui rispose e l'altro esclamò "ah... tanto quanto una giornata di bombardamenti in Afghanistan!". Una cosa vince, certo, e non è la guerra ma l'orrore umano inebriato dall'odore dei soldi che occorreranno a costruire tutto da zero. Perché i guerrafondai sanno che bisogna azzerare tutto, compresa la pietà, per ricominciare a ricostruire paesi, economie, bellezza. Questo è il prossimo pasto per idioti dai canini aguzzi.

PAOLO CREPET

San Gennaro ha "bruciato le tappe", le ampolle con il sangue miracoloso si sono liquefatte all'interno della cassaforte del Duomo, dove erano custodite. Un caso rarissimo che ha lasciato i fedeli a bocca aperta, quest'anno nessuna attesa per il famoso prodigio del patrono di Napoli.

Evento raro: si è verificato solo poche altre volte in passato. È accaduto sabato intorno alle 17, quando a Napoli si è rinnovato il primo dei tre miracoli di San Gennaro.

L'annuncio dell'avvenuto prodigio è stato salutato da un caloroso applauso da parte dei fedeli e dei turisti presenti nella Cattedrale. Il sangue del Martire era già sciolto quando le reliquie sono state prelevate dalla cassaforte della Cappella del Tesoro, attraverso la Deputazione di San Gennaro, alla presenza dell'arcivescovo Domenico Battaglia, dell'abate prelado monsignor Vincenzo De Gregorio e dai componenti della deputazione, presieduta dal sindaco Gaetano Manfredi.

Erano tre anni che a Napoli non c'era la storica processione del Santo Protettore, San Gennaro - prima a causa del maltempo, e poi per i due anni di pandemia - ma quando sono estratte dalla cassaforte, come da rito, le ampolle contenenti il sangue del patrono: era già liquefatto, contrariamente al solito.

La liquefazione, è un segno benaugurante per tutto l'anno, ed è un segno di ottimo auspicio per la città che - credenti o non credenti - ogni anno aspetta con rispetto e deferenza l'antico rito.

Nel miracolo, che si ripete ogni anno da quando è stata istituita la celebrazione molto sentita e partecipata, quello che è accaduto ieri è successo molto raramente durante i secoli dai quali

LA LIQUEFAZIONE È UN SEGNO BENAUGURANTE PER TUTTO L'ANNO

San Gennaro, il "miracolo di maggio": il sangue nell'ampolla è già liquefatto



è in vigore la festa. I fedeli presenti hanno comunque applaudito con gaudio: l'importante - per portare fortuna - è che sia liquido. Contrariamente al solito, non c'è stata la lunga veglia di preghiera per invocare il prodigio. Le reliquie del santo sono state comunque portate in processione dal Duomo alla Basilica di Santa Chiara, riprendendo così il corteo sacro che da secoli si svolge nel sabato precedente la prima domenica di maggio. La processione manca da tre anni: nel 2019 non si tenne causa maltempo, negli ultimi due

anni a causa dell'emergenza Covid. Dopo la preghiera e l'annuncio dell'avvenuto prodigio dello scioglimento del sangue, è iniziato il corteo: migliaia di persone hanno partecipato all'evento. Nel 2020, l'anno della pandemia, il sangue non si è sciolto, lo scorso settembre si è liquefatto dopo tre giorni di attesa.

La processione di sabato, presieduta dall'arcivescovo Domenico Battaglia, era conosciuta come processione degli infrascati, per la consuetudine del clero che vi prendeva parte di proteggersi dal sole coprendosi il capo con corone di fiori e foglie (frasche, in napoletano). Ne è memoria la corona in argento che sovrasta il trionfo sul quale viene posta la teca con il sangue del santo, che porta al centro un enorme smeraldo, dono della città al suo protettore nel '700, di provenienza lombiana.

UNA TRADIZIONE CENTENARIA

Nella tradizione, il corteo di fedeli parte dal Duomo con

la Teca contenente il sangue, e con il busto del Santo Patrono di Napoli e della Campania, unitamente alle statue di alcuni santi compatroni. In tale occasione si verificava (quasi sempre) l'evento prodigioso della liquefazione del sangue del martire Gennaro. La processione è in ricordo della "traslazione delle reliquie del Santo dal cimitero", posto nell'agro marciario, nel territorio di Fuorigrotta, fino alle Catacombe di Capodimonte, poi denominate, per questa ragione, di San Gennaro.

LE CURIOSITÀ DEL RITO

La teca con il sangue del santo usualmente viene tirata fuori dalla cassaforte, nella cappella a lui dedicata, a cura dell'arcivescovo metropolitano, assistito da un alto prelato e dal sindaco della città - per statuto presidente della Deputazione - nonché dal governatore della Regione, Vincenzo De Luca. Durante la celebrazione eucaristica, se si verifica la liquefazione del sangue, l'arcivescovo lo annuncia all'assemblea

mentre c'è lo storico sventolio del fazzoletto bianco, a cura di un rappresentante della Deputazione. Al termine, l'arcivescovo porta la teca sul sagrato della Cattedrale per mostrarla idealmente alla città e benedire tutti i napoletani e i campani.

IL MIRACOLO CHE SI RIPETE TRE VOLTE L'ANNO DA SECOLI

Il miracolo di San Gennaro per fortuna, avviene tre volte durante l'anno: la prima volta a Maggio (appunto ieri), poi il 19 Settembre - la data in cui si ricorda il martirio del santo - ed infine il 16 Dicembre in occasione della "Festa del patrocinio di San Gennaro", che ricorda l'eruzione del Vesuvio del 1631 e la lava che secondo la leggenda, si fermò dal ricoprire Napoli proprio grazie all'invocazione del Santo.

Ai fedeli presenti tra i quali le celebri "parenti di San Gennaro", donne che in primissima fila invocano il miracolo pregando San Gennaro con formule antiche tramandate nei secoli. Il miracolo del 16 dicembre si ripete dallo stesso giorno del 1631, quando, secondo i fedeli, l'intervento di San Gennaro impedì che un'eruzione del Vesuvio distruggesse la città. Il prodigio della liquefazione del sangue di San Gennaro è atteso ogni anno in tre date precise: il sabato che precede la prima domenica di maggio (la cerimonia prevede una processione dal Duomo alla Basilica di Santa Chiara), il 19 settembre (ricorrenza di San Gennaro) e il 16 dicembre.

L'ASSOCIAZIONE MAGISTRATI "NON RISPONDE ALLO SPIRITO DELLA COSTITUZIONE"

"Scioperiamo": i magistrati sfidano la politica, no alla riforma del Csm come è stata presentata

di FRANCO ESPOSITO

La sfida dei magistrati alla politica. "Logiche punitive, scioperiamo", L'Associazione nazionale vota compatta contro la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura. "Per noi la proposta di riforma è ancora troppo blanda", si accoda alla protesta la Lega. "La renderemo più incisiva in Senato".

Ma cosa prevede la nuova contestatissima legge?

La proposta di introdurre il sorteggio per designare i candidati alle elezioni per il rinnovo del Csm. Fortemente criticata dai magistrati, è stata eliminata. La proposta nasceva dall'idea di bypassare la politicizzazione della magistratura e la forza delle sue correnti di rappresentanza interna.

Introdotta il divieto di svolgere nello stesso tempo funzioni di giudice o Pm e ricoprire cariche elettive. I candidati non eletti non potranno, per tre anni, tornare a lavorare nella regione che comprende la circoscrizione dove si sono presentati, né in quella dove prima lavoravano. E non possono assumere incarichi direttivi e svolgere funzioni penali di pm o gip o gup.

La guerra contro la riforma della Giustizia intanto è già partita. I compromessi al ribasso non hanno incontrato il consenso sperato. La forza della maggioranza, compreso il Pd, non sono riuscite a scongiurare l'utilizzo dell'arma finale contro la legge delega. E non è bastata la moral suasion riservata, presentata dal Presidente della Repubblica per scongiurare strappi tra i poteri dello Stato. Su sono imposti



su tutto il corporativismo di giudici e pm sostenuti dall'Anm.

Conclusioni. Alle cinque della sera di un sabato che è sembrato interminabile si è imposta la linea dura. 1'81 i voti sfavorevoli, 169 i contrari, 13 astenuti. Conseguente la proclamazione di una prima giornata di sciopero, da calendarizzare nei prossimi giorni, e di un'ampia mobilitazione in tutta Italia. Non viene esclusa la possibilità di organizzare una manifestazione pubblica aperta ai cittadini, in luogo simbolo.

La mozione che ha dato il via alla protesta, in realtà, cerca di rendere meno drastica la decisione di rompere. "Non scioperiamo per protestare, ma per essere ascoltati. Questo non è uno sciopero contro la riforma, ma per far comprendere il nostro punto di vista". Posizione classica, all'insegna se non è zuppa e pan bagnato. "Siamo costretti a scioperare per questa idea di magistratura che vogliamo dare al Paese. L'idea di magistratura che vogliamo dare è contenuta nella nostra Costituzione".

Secondo il legislatore, il fascicolo personale conterrà tutta l'attività del giudice. Attualmente, ad ogni ulteriore valutazione di professionalità, il magistrato deve produrre provvedimenti a campione sull'attività proprie compiute e sull'attività svolta e statistiche sull'attività proprie comparate a quelle dell'ufficio di appartenenza. Ora dovrà seguire l'iter dei vari provvedimenti, compreso la tenuta dei provvedimenti nei vari gradi di giudizio.

I principali punti cardinali della riforma, dalla nuova regola sulla durata dei processi a quel minimo di separazione delle carriere che introduce fino al fascicolo di valutazione del lavoro dei magistrati. Ma l'Am non ci sta e, attraverso il suo presidente, Giuseppe Santalucia, insiste. "Nessun ritorno al conflitto tra politica e magistratura come nella stagione di Mani Pulite. Ma non intendiamo leggere nella riforma il tentativo di ritorsione sui magistrati".

I quali intravedono "il pericolo di una svolta costituzio-



Marta Cartabia

nale, che in questo momento non c'è. Ma sarà davvero così? L'Anm ritiene di essere in grado di fornire le assicurazioni necessarie. "La riforma della giustizia, così come ci è stata presentata, non risponde allo spirito della Costituzione, anche se dovesse essere giudicato compatibile dalla Consulta. In un momento di difficile congiuntura appare viziata proprio dal risentimento".

Quindi da respingere. Ma sì, inaccettabile. Anche se i vertici del Csm evitano di dirlo apertamente. "È una riforma permeata da logiche aziendali, mira all'efficienza, e pensa al tribunale come a catene di montaggio". Il no è netto, accompagnato e sostenuto dalla proclamazione di un primo sciopero.

La mossa delle toghe rischia di riaprire il conflitto con la politica. E inoltre rappresenta una chiara minaccia alla tenuta dell'accordo sulla riforma. Pd e grillini sono impegnati nei tentativi di smussare gli angoli: un'impresa non facile. I toni della Lega invece sono di ben altra natura. Come pure quelli

di Azione e Forza Italia, attraverso la voce dell'avvocato Giulia Boongiorno. "Per me, la riforma non va chiusa così. La mia idea è che si tratta di una riforma blanda, serve invece che sia molto più incisiva".

Enrico Costa di Azione boccia lo sciopero. "Un a cosa è certa, il Parlamento non si farà condizionare dalle minacce".

La Destra è compatta nell'azione di critica della riforma della giustizia, così come è stata presentata. "Lo sciopero è una violazione dei principi repubblicani e della separazione dei poteri. Non esiste nessun altro Paese al mondo - obietta con forza e convinzione il presidente delle Camere penali, Gian Domenico Casarza - dove per ogni governo che si forma, vengono messi fuori ruolo duecento magistrati. No, non potere chiuderli in un fortino per cui ogni modifica riformatrice la vivete come un assalto".

La lotta si fa dura. Siamo al conflitto, alla guerra tra innovatori e conservatori. Anzi di più, i conservatori sono acerrimi contestatori della riforma. Laddove, alla, è molto forte il suono delle parole di Mattarella. Il Capo dello Stato, in questi mesi, non ha mai smesso di battere per i magistrati per primi operino con "un ritrovato vigore".

Significa cosa? Necessita ritrovare lo spirito giusto, appunto il rigore che il Presidente della Repubblica chiede, dopo gli episodi, ampie ferite, che hanno abbassato la magistratura ai livelli minimi del consenso pubblico. Come dire, datevi una bella mossa.

PORTO FRANCO

di FRANCO MANZITTI

LA STORIA DI PADRE MARCO TASCA

L'arcivescovo frate a Genova che vive come Papa Francesco a Roma

Quando Bergoglio si affacciò alla finestra di San Pietro, dopo l'"habemus Papam" di otto anni fa, disse una frase che è rimasta scolpita: "Questa volta i cardinali il papa lo hanno scelto al mondo alla fine del mondo."

Il neo pontefice alludeva alla sua Argentina, patria di adozione dei suoi genitori, sbarcati a Buenos Aires negli anni Venti del Novecento da un piroscafo che aveva salpato proprio dal porto di Genova.

Che l'Argentina sia "il mondo alla fine del mondo" è un po' una estremizzazione della sua collocazione geografica, vista da questo mondo occidentale del Nord dell'emisfero, al di là dell'Atlantico. Chi viaggia verso l'estuario del Mar de la Plata da Genova e chi torna da laggiù ha questa sensazione, soprattutto se il mezzo scelto è la nave.

Dieci giorni di mare, con almeno cinque senza vedere terra, attraverso l'Equatore, prima di avvistare alternativamente le coste brasi-



liane o quelle portoghesi, al largo di Lisbona.

Poi "il mondo alla fine del mondo", terra immensa, che non finisce di scendere, fino alle meraviglie dei ghiacci, dei ghiacciai, della Terra del fuoco, del confine magico con gli arcipelaghi di isole di pinguini e gabbiani, dopo la distesa delle pampe infinite, sempre più sperdute con il cielo che si allarga e

non finirei più di contare stelle e costellazioni.

Quella terra che per viaggiare verso l'incanto sterminato della Cordillera delle Ande impieghi giorni e giorni, avendo come orizzonte quelle catene di montagne una dopo l'altra, ognuna di un colore diverso, mano a mano che ti avvicini alle vette immacolate, dietro le quali "precipiti" in Cile, altro



PADRE MARCO TASCA

miracolo della natura, nel "modo alla fine del mondo", ma ancora più in là.

Ecco, immaginare questa immensità lontana, che è poi così vicina e il viaggio a ritroso di Jorge Bergoglio, in quella primavera di nove anni fa, quando il fulmine della rinuncia di Ratzinger aveva scosso il mondo e chiamato i cardinali a eleggere il suo successore, è come accorciare quegli spazi immensi e adattarli ai tempi della Chiesa di Roma, alle sue emergenze, alle sue scelte così difficili, così drammatiche.

INE/IMS

INE: el poder de compra de los uruguayos cae 2,08% en marzo



MONTEVIDEO (Uyypres)- El Instituto Nacional de Estadística (INE) publicó los datos del Índice Medio de Salarios, que permite calcular la caída en el poder de compra de los uruguayos, tanto en el sector público como en la actividad privada: en marzo fue de 2,08%. Según indica el informe, el Índice Medio de Salarios tuvo un crecimiento del 0,23% en marzo, cifra que crece hasta el 4,5% en el primer trimestre del año y un global de 7,10% en el año móvil cerrado a marzo. El otro indicador clave para calcular el poder de compra es la inflación, un indicador que creció con fuerza en los últimos meses cerrando en 9,38% en marzo. Los salarios experimentaron una evolución positiva respecto a 2021 pero sin

embargo su crecimiento aún no logra compensar la suba de precios. En definitiva es el salario real y el poder de compra de los uruguayos el que termina más rezagado.

"El Sector Privado del IMS presenta una variación mensual de 0,30%, producto fundamentalmente de las incidencias de las secciones: "Intermediación Financiera" (0,22%), "Industria Manufacturera" (0,03%) y "Comercio al Por Mayor y al Por Menor" (0,03%)", destaca el informe.

Por otra parte el Sector Público del IMS presenta una variación mensual de 0,12% que se explica por las incidencias del "Gobiernos Central" (0,02%), "Empresas Públicas" (0,09) y "Gobiernos Departamentales" (0,00%).



Quel papa argentino, “criollo”, ma di radici italiane, tra la Riviera ligure e il Piemonte, che sta facendo la sua rivoluzione in un mondo strappato da pandemie e guerre, ha l'urgenza di riformare le sue istituzioni, di spostare addirittura il suo centro da quell'ombelico romano che è il Vaticano, nel quale Francesco ha scelto di abitare sì, ma in un sobrio convento, e non nei grandiosi appartamenti papali, di cercare di vivere come un prete semplice per quanto può, di scegliere i suoi uomini con altri criteri, con altri equilibri mondiali.

E così ecco che una delle grandi rivoluzioni avviene a Genova, da dove il piroscafo che trasportava verso “il mondo alla fine del mondo” i genitori di Bergoglio, in uno di quei viaggi della speranza, era salpato.

Da quasi due anni il pastore delle anime genovesi, successore di grandi cardinali della storia antica e moderna come, Giuseppe Siri, Dionigi Tettamanzi, Tarcisio Bertone, Angelo Bagnasco, arcivescovi con la berretta cardinalizia e le vesti porpora e gli anelli scintillanti e le croci tempestate di rubini al collo, è padre Marco Tasca, un frate conventuale francescano, che non si fa chiamare neppure vescovo o Eccellenza, che vive non nell'appartamento dai nobili saloni nella Curia, grandiosa, immer-

sa nei caruggi genovesi, ma in due celle, una per dormire, l'altra per studiare, appunto in un convento dei suoi confratelli.

Padre Marco Tasca, arcivescovo di Genova, gira con il suo saio da francescano, sul quale solo qualche volta calza la berretta color rosso dell'insegna vescovile, con i suoi sandali e nessuna insegna del ruolo.

Spesso si sposta in taxi, arrivando alla porta delle chiese, dove lo aspettano per celebrazioni anche molto impegnative e i fedeli in trepida attesa si stupiscono di veder sbarcare l'arcivescovo da un'auto pubblica, porgendo all'autista il prezzo della corsa.

Nella curia storica di Genova questo nuovo stile un po' stupisce, un po' preoccupa e un po' esalta. La Chiesa genovese, abituata a quelle forme altisonanti dei cardinali precedenti, è ancora in parte ingessata in un formalismo consacrato pur sempre dalla liturgia. Ma dall'altra parte sente l'emergenza di un clero che si sta assottigliando vertiginosamente.

Siamo in una delle città più vecchie del mondo e anche l'età dei “ministri del culto” sente questo precipizio demografico. I seminari arcivescovili sono vuoti. Molti sacerdoti amministrano da soli ormai anche cinque o sei parrocchie.

Tasca è arrivato in questa emergenza totale e sta preparando una mappa nuova per fare fronte a quella che in Italia è forse una delle contingenze più estreme per la chiesa di Roma: il crollo demografico, la de-natalizzazione, che sul fronte clericale abbatte le vocazioni e riduce ai minimi termini i ranghi del ministero religioso.

E allora ci voleva forse un francescano, già Padre Superiore dell'Ordine creato da Francesco d'Assisi, per affrontare questa situazione.

Sembra che la chiamata a paracadutarsi a Genova sia arrivata improvvisamente al frate Marco Tasca, come quella del Conclave a Bergoglio, attraverso un trillo del telefonino che era addirittura stata scambiata per quella di un anonimo disturbatore.

“Sono papa Francesco _ si era sentito dire il futuro vescovo genovese una volta risposto alla chiamata - corri a Roma che ti devo parlare:”

In un colloquio di due ore il francescano era stato, quindi, “investito” di uno degli incarichi più gravosi, assumendo sul suo saio l'emergenza di una Diocesi spopolata di preti e in questo senso un po' in fondo “al mondo che sta alla fine del mondo” nella frontiera del cattolicesimo già pressato da tante urgenze.



Tasca ci ha messo quasi due anni ma ha “copiato” il suo Papa, rivoluzionando quella Curia, un po' bloccata da decenni. Ha nominato tre vicari episcopali, come Francesco aveva scelto gli otto cardinali del suo governo ristretto, esautorando di fatto i vecchi apparati del potere clericale.

Ha cominciato a ridisegnare le mappe delle parrocchie. Riceve i postulanti e i fedeli non nei nobili saloni curiali, ma in un piccolo ufficio così come Francesco accoglie i visitatori anche di rango nel collegio di santa Marta.

Insomma il “modello Francesco” è diventato così anche “il modello Genova”.

EN 3 PROVINCIAS DEL PAÍS, GUAYAS, MANABÍ Y ESMERALDAS

Ecuador, Lasso declara estado emergencia

El presidente ecuatoriano, Guillermo Lasso, decretó el estado de emergencia en tres provincias del país, Guayas, Manabí y Esmeraldas, donde se ha producido un aumento de la violencia criminal, informó la prensa local.

Es la segunda vez en el año, recuerda el sitio Primicias, que Lasso decreta el estado de emergencia por motivos de seguridad. En octubre de 2021, por intervención de la Corte Constitucional, la medida fue reducida de 60 a 30 días.

En el decreto firmado el viernes

por la noche, el presidente precisa que en cuatro localidades particularmente violentas se activará inclusive un toque de queda por 60 días, entre las 23 y las 5 del día siguiente.

Al anunciar la medida, en un discurso a la Nación, Lasso precisó que 4000 miembros de la policía y 5000 de las fuerzas armadas contribuirán al respeto del estado de emergencia.

“Llevaremos la lucha contra los criminales al mismo territorio en el que tratan de esconderse”, prometió.



Guillermo Lasso

LA SERIE A A San Siro successo di misura dei rossoneri grazie a un gol del portoghese: restano 2 i punti di vantaggio

Leao fa volare il Milan: vittoria sofferta con la Fiorentina e primo posto salvo

Il Milan soffre, ma alla fine vince. La Fiorentina, dopo due sconfitte di fila, parte all'arrembaggio e tocca subito a Tomori murare la rovesciata di Cabral. Il Milan risponde con un gol annullato a Hernandez per fuorigioco di partenza di Messias, a cui i viola ribattono subito con un'occasione colossale di Igor. Il 98, sfiora soltanto il palo. Gli uomini di Pioli hanno buone trame ma sono poco incisivi, come testimoniato dal clamoroso errore di Giroud, che manda fuori la palla con uno scavino a tu per tu con Terracciano. E dall'altra parte i rossoneri devono ringraziare l'ottima diagonale di Theo, che toglie un potenziale gol a Nico Gonzalez. Prima ancora Maignan era stato pronto su un destro teso di Saponara. Nella ripresa Pioli e Italiano provano a mescolare un po' le carte, ma non arrivano clamorose occasioni da gol. Ci prova il nuovo entrato Rebic, ma non è abbastanza preciso in un paio di circostanze. I nuovi entrati dei Viola invece sono più attivi e creano i presupposti per una chiarissima occasione da gol. Torreira e Boaventura creano



la palla per il cross di Biraghi, sul quale la capocciata di Cabral esalta i riflessi di Maignan. Dall'altra parte il suo collega, Terracciano, fa harakiri e serve un pallone inspiegabile a Leao, che si accentra e lo fredda per il suo 10° gol in campionato. San Siro diventa una bolgia e ci resta fino al triplice fischio, che conferma i ragazzi di Pioli a +2 dall'Inter. Nel terz'ultimo turno di campionato, tra una settimana, il Milan farà visita al Verona con la speranza che non sarà ancora una volta 'fatal'.

CLASSIFICA			
Milan	77	Sassuolo	46
Inter	75	Udinese	43
Napoli	70	Bologna	43
Juventus	69	Empoli	37
Roma	59	Sampdoria	33
Lazio	59	Spezia	33
Fiorentina	56	Cagliari	28
Atalanta	55	Salernitana	25
Verona	52	Genoa	25
Torino	47	Venezia	22

ALLA DACIA ARENA Perisic e Martinez affondano i friulani, nerazzurri ancora in scia

Ma l'Inter c'è: battuta l'Udinese

L'Inter si riscatta dopo il ko di Bologna e batte l'Udinese 2-1. Buon approccio dell'Udinese che crea la prima situazione d'attacco con Pereyra. Al 13' però passa l'Inter: corner battuto da Dimarco e Perisic che anticipa tutti e infila il primo palo: 0-1. Prova a rispondere Wallace con un bel tiro dalla distanza, parato. Al 38' rigore per

l'Inter, dopo un'occasione di Lautaro sventata da una parata di Silvestri, poi il contatto Mari-Dzeko. Dal dischetto lo stesso Martinez colpisce il palo ma insacca sulla respinta, dopo lieve tocco di Silvestri che lo rimette in gioco. L'Inter ha la chance per chiuderla con Dzeko che si invola verso Silvestri poi perde l'attimo e tocca male

sotto porta. L'Udinese alza un po' il ritmo. In contropiede è l'Inter a rendersi pericolosa con Lautaro. Al 72' i friulani tornano in partita: Deulofeu su punizione trova una grande parata di Handanovic, ma sulla respinta si avventa Udogie che tocca in mezzo per Pussetto che segna l'1-2. Alla fine l'Inter riesce a portarsela a casa.

2-1 ALL'ALLIANZ STADIUM

La Juve gode con Bonucci, per il Venezia nuovo ko

La Juventus batte 2-1 il Venezia e si avvicina all'aritmetica qualificazione in Champions per cui ora manca un solo punto. Bonucci sblocca su un ottimo avvio della squadra di Allegri, che manda in campo dal 1' il classe 2003 Miretti. Nella ripresa cresce il Venezia che crea e trova il pari con Aramu.

Ma, poco dopo, ancora Bonucci trova la rete del 2-1. Nono ko di fila per il Venezia che resta ultimo a quota 22. Una vittoria, quella bianconera, di certo non entusiasmante, ma fondamentale. Per i veneti continua il periodo no: restare nella massima serie sembra ora un miraggio.

0-0 ALL'OLIMPICO

Il Bologna ferma anche la Roma: è pareggio

Con generosità la Roma prova a vincere la gara contro il Bologna che a sua volta non concede nulla. Nel primo tempo pericolosi Zaniolo e Perez per la Roma, Arnautovic e Orsolini per il Bologna. Nella ripresa, grande prestazione di Skorupski che stoppa un colpo di testa ravvicinato di Kumbulla. Abraham e Pellegrini mandano fuori di poco e il risultato rimane fermo sullo 0-0. La Roma aggancia la Lazio al quinto posto a quota 59.

Giovedì prossimo i giallorossi ospiteranno all'Olimpico il Leicester per il ritorno della semifinale di Conference League: si partirà dall'11 dell'andata.

1-3 AL CASTELLANI

Super Belotti e il Torino fa la voce grossa a Empoli

Il Torino batte l'Empoli 3-1 al Castellani. Sono i toscani a portarsi in vantaggio al 56' con un bel rasoterra di Zurkowski. Poi la squadra di Andreazzoli resta in dieci per il rosso a Verre, punito dopo il consulto col Var per un bruttissimo intervento su Pellegrini.

Al 71' entra Belotti e risolve il match. Dopo 4' rigore per i granata concesso per un tocco di mano di Stojanovic: il Gallo non sbaglia. All'87' altro rigore per il Toro, sempre per fallo di mano di Stojanovic, che viene espulso. Dagli 11 metri Belotti segna la rete del sorpasso. Nel recupero il numero nove cala il tris.